

AA. VV., *Au pouvoir citoyennes! Liberté, Egalité, Parité*, Paris, Editions du Seuil, 1992, pp. 185, £. 20.000.

Le autrici partono da una constatazione: «la democrazia è misogina» e si impegnano a vario titolo in una ricostruzione democratica che appare non solo, oggi, necessaria ma veramente vitale. Esse «si interrogano sulla emarginazione delle donne dalla rappresentazione popolare poiché ciò tocca i fondamenti stessi di ciò che chiamiamo democrazia. In effetti questo tentativo conduce necessariamente a riconsiderare il modo nel quale leggiamo la storia, il modo con cui fabbrichiamo il diritto, e nel quale concepiamo il contratto sociale, ed infine il modo stesso nel quale ci pensiamo gli uni gli altri» (p. 9). La *parità* così, al fianco della libertà e dell'eguaglianza, diventa non tanto un lusso, né un capriccio, quanto piuttosto un progetto che rinnova e rinvigorisce la speranza democratica. Una sfida insomma nella convinzione «che solo una più grande esigenza di giustizia può rigenerare la democrazia» (p. 181). Queste tesi e questo progetto vengono presentati ed analizzati, nelle loro motivazioni e nelle loro speranze, nei tre capitoli dedicati a: 1) Le figlie illegittime della Repubblica; 2) La rappresentazione confiscata; 3) La rappresentazione paritaria. Un saggio, quindi, fra la militanza e la riflessione che può e deve far riflettere coloro che hanno a cuore un metodo democratico capace di ridurre sempre più le sacche e le occasioni delle molteplici esclusioni che non sono conciliabili con lo spirito democratico.

[A.P.]

M. BERNAL, *Atena Nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, Parma, Pratiche Editrice, 1992, pp. 670, £. 70.000.

*Atena Nera* è un'opera in quattro volumi di cui questo, col sottotitolo *L'invenzione della Grecia 1785-1985*, è solo il primo perché gli altri saranno dedicati a *Documenti e testimonianze archeologiche*, *Le testimonianze linguistiche* e *L'enigma della Sfinge risolto*. Lo scopo conoscitivo e politico dell'opera è esplicitamente quello di «sminuire l'arroganza culturale europea» quella, per esempio, che ha costruito quel modello che concepisce la Grecia come essenzialmente europea o ariana tentando di far quasi sparire il modello antico, classico ed ellenistico secondo il quale Egizi e Fenici avevano civilizzato i nativi. L'A. vuole dimostrare la necessità di ritornare al modello antico, caso mai integrato, per liberarsi anche dalle motivazioni spesso razzistiche che ne sostennero la sua costruzione e la sua diffusione soprattutto fra il 1890 e il 1930. Dopo un'ampia introduzione ed un primo capitolo dedicato alla delineazione della presenza del modello antico nell'Antichità, l'A. sottolinea la centralità della Sapienza egizia e la trasmissione greca dall'Alto Medioevo fino al Rinascimento per indicare nei secoli XVII e XVIII il culmine del trionfo dell'Egitto, come realtà e come idea, ma anche la nascita di una feroce ostilità contro di esso. Il cuore comunque del lavoro sta tutto nei capitoli dedicati alla *Ellenomania* che dapprima fa cadere il modello antico e poi impone il modello ariano attraverso sia le varie riforme dell'insegnamento europeo, sia attraverso la battaglia finale contro i fenici. «Abbiamo visto, sottolinea l'A., che il filoellenismo ha sempre avuto connotazioni arianistiche e razzistiche, e che gli studi classici hanno sempre mantenuto pregiudizi conservatori. Non c'è quindi ragione di dubitare che la filosofia classica nel suo insieme condividesse l'antisemitismo dominante [...]. In tale atmosfera non c'è da sorprendersi se le discipline accademiche accentuavano sia la completa separazione della Grecia dal Vicino Oriente sia lo scetticismo verso l'idea che la Fenicia avesse mai potuto svolgere una funzione culturale positiva nel Mediterraneo» (pp. 433-484).

[A.P.]

E. GREEN, *Dal silenzio alla parola. Storie di donne della Bibbia*, Torino, Claudiana, 1992, pp. 80, £. 13.000.

Al di là della tesi secondo la quale «il cristianesimo e il femminismo sono ormai incompatibili», l'A. sa comunque che «le donne che si propongono di rileggere la loro tradizione religiosa a partire dalla differenza sessuale devono affrontare testi androcentrici, formati in strutture patriarcali e interpretati da uomini e istituzioni che hanno prestato la loro autorità alla negazione pluriforme della differenza sessuale» (p. 70). Così il volumetto, che è un insieme «di riflessioni bibliche», maturate in stretta connessione col testo, vuole «dare visibilità alle idee ed alle attività delle donne nell'azione e nella lotta a favore della giustizia, della pace e dell'integrità del creato». La serie di essenziali medaglioni va da Sara ed Agar a Debora e ad Anna, da Abigail a Ruth. Una «scelta di figure femminile dell'Antico Testamento che non è stata determinata dall'idea che solo le loro storie siano rilevanti per le donne o che queste storie siano rilevanti solo alle donne. Come Adriana Cavarero, credo che le donne, e soprattutto noi che siamo state nutrite da Abramo, Mosè e Davide, abbiamo bisogno di figure femminile come modelli-guida e come presenza [...]. Non soltanto cerco di restaurare alla memoria femminile le sue figure ispiratrici e quindi qualcosa della nostra genealogia, ma vorrei anche restaurare pienezza al testo che il corso del tempo ha fatto svanire, lasciandoci tutti impoveriti e forse anche impotenti. Queste meditazioni sono il frutto di una lettura immaginativa del testo, dell'immaginazione che sta rivendicando il suo posto nella teologia odierna. La mia lettura si inserisce [...] in un contesto che riconosce la legittimità di una pluralità di letture» (pp. 76-77).

[A.P.]

M. HADAS-LEBEL, *Flavio Giuseppe. L'Ebreo di Roma*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1992, pp. 294, £. 28.000.

Con uno stile coinvolgente, fra il romanzo storico e la documentazione più rigorosa, l'A. ci ripresenta una delle figure più significative dell'antichità occidentale. Non solo, infatti il personaggio di per se stesso è stato uno dei più discussi (Fu un traditore o un saggio, un romano o un Ebreo, un esseno o un fariseo?) ma la sua opera rimane una preziosissima testimonianza dell'epoca che vide nascere il cristianesimo ed un essenziale documento storico, per esempio, dell'incendio del Tempio di Gerusalemme o della caduta di

Masada. «Narratore di una spaventosa tragedia, Giuseppe sa anche rievocare la società giudaica vissuta prima della guerra e farci penetrare nell'ambiente da cui nacque il cristianesimo, dal quale tuttavia non fu particolarmente colpito» (p. 8). Di particolare interesse sono infine i riferimenti, in tutta la sua opera che va dalla *Guerra giudaica* e dalle *Antichità giudaiche* fino al *Contro Apione* ed alla *Autobiografia*, al movimento esseno. «La lunga presentazione che Giuseppe fa dell'essenismo costituisce la prova di come egli ne abbia subito il fascino. Solo una sua lunga permanenza fra gli esseni può spiegare l'abbondanza di particolari che fornisce sulla loro dottrina e sul loro modo di vivere» (p. 36). L'A. così, dai primi studi di un giovane ebreo, attraverso le sue scelte spirituali ed il suo viaggio a Roma, ricostruisce l'itinerario complesso di uno degli intellettuali e degli storici più ambigui della storia occidentale. Il suo *ebraismo romano* è in effetti il difficile equilibrio esistenziale di una avventura che si compì nella fedeltà alle proprie radici e nella apertura al mondo nuovo della civitas e della lex romana. Una riflessione su quella figura nella legge e nella letteratura conclude questo ottimo profilo.

[A.P.]

J. KRISTEVA, *Il linguaggio, questo sconosciuto*, tr. it. di A. Biancofiore e A. Ponzio, Bari, Adriatica, 1992, pp. 35.800.

Questo volume, pubblicato in Francia nel 1981 ed ora proposto al pubblico italiano con un'intervista, a mo' di prefazione, di Augusto Ponzio all'autrice, circoscrive il campo della linguistica, ne mostra i limiti addebitati alla sua stessa storia, alla sua compromissione col fonocentrismo e con l'alfabetismo. Il linguaggio risulta sconosciuto proprio a quella scienza che vuole conoscerlo. E nel ripercorrere velocemente le tappe della storia della linguistica J. Kristeva tiene a fare emergere il progressivo distacco, iniziatosi in Grecia e culminato nella linguistica del Novecento, che la filosofia del linguaggio occidentale ha operato fra l'idea di lingua e la vita delle lingue. Nella conoscenza del linguaggio è prevalso un formalismo aprioristico e totalizzante che ha occultato la pratica della comunicazione. La lingua non è idealità pura ma si realizza attraverso e dentro una materia concreta e le leggi oggettive della sua organizzazione. «Il linguaggio è anzitutto una *pratica*» (p. 421). Da qui l'interesse di Kristeva per l'apertura della teoria del segno a manifestazioni di senso irriducibili alla lingua, come la gestualità, la sensorialità, l'inconscio, il linguaggio musicale, fotografico, cinematografico. Queste prati-

che segniche hanno posto la linguistica davanti ai suoi limiti, l'hanno obbligata a tener conto del soggetto e della diversità dei modi di significazione. Entro questa prospettiva ampio spazio è riservato alla *scrittura* che fa intravedere regioni ignote del linguaggio.

Sul piano teorico generale l'A. non intende rinnegare la scienza linguistica del Novecento e certi suoi esiti astratti ma solo coniugare, fenomenologicamente, nell'ordine del linguaggio l'ordine della vita e quello dell'idealità. Ci preme sottolineare, a tal proposito, il debito della linguistica strutturale verso la fenomenologia e Husserl che l'A. segnala (cfr. p. 349). Tuttavia l'accusa di «apriorismo» e di «astoricismo», che «tradiscono la ben nota metafisica della totalità sistemata», rivolta alla glossematica di Louis Hjelmslev (pp. 372-373) ci sembra sconti i limiti di una lettura incompleta o prevenuta dell'opera del linguista danese di cui ci siamo sforzati di mostrarne aspetti meno convenzionali nel contributo che compare in questo numero di «Idee».

[C.C.]

W. KULA, *Riflessioni sulla storia*, a cura di M. Herling, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 234, £. 32.000.

All'interno di quel «revisionismo» militante, nell'ambito delle scienze sociali, che caratterizzò l'epoca dal '56 al '68, queste *Riflessioni sulla storia* insieme a *Le stregonerie* sono la testimonianza viva di quella stagione di «critica radicale e razionale» sia della realtà sociale che delle ideologie, sia della storia che della storiografia di parte e di partito. Lo stesso B. Baczek sottolinea, nella introduzione (pp. IX-XXX), come «ai vecchi e nuovi chierichetti che celebrano le muse nelle chiese delle loro epoche, Kula non nasconde di preferire gli iconoclasti, che lottano per abbattere gli idoli». Le *Riflessioni* si intrecciano analizzando nodi essenziali del metodo storico e qualche volta anche di vere e proprie filosofie della storia. Dalla critica delle interpretazioni delle azioni umane in base alle motivazioni dell'interesse (pp. 53-62) fino alla Storia, nuovo Dio (pp. 153-164) l'A. sa far emergere il fascino ma anche l'ambiguità ed i limiti del lavoro dello storico (pp. 165-170) fino ad atteggiare, nelle *Stregonerie* (pp. 171-214), un momento fondamentale e drammatico di quella complessa ed ampia «revisione del marxismo».

[A.P.]

M.P. LERNER, *Tre saggi sulla cosmologia alla fine del Cinquecento*, Napoli, Bibliopolis, 1992, pp. 122, £. 20.000.

F. SECRET, *Hermétisme et Kabbale*, Napoli, Bibliopolis, 1992, pp. 146, £. 22.000.

In questi due volumi sono pubblicate le lezioni tenute dai rispettivi autori presso la Scuola di Studi Superiori in Napoli promossa dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Nella collana, diretta da Tullio Gregory, compaiono volumi di E. Garin, C.B. Schmitt, X. Tilliette, A. Peperzak, H.G. Gadamer, W. Pannenberg, G. Aquilecchia, A.C. Crombie, C. Tardits, H.J. Martin, H. Krämer.

Le lezioni di Michel-Pierre Lerner si sono tenute a Firenze nel giugno 1991 con gli auspici dell'Istituto napoletano, dell'Istituto di Studi sul Rinascimento e dell'Istituto e Museo di Storia delle Scienze. I titoli dei tre saggi sono i seguenti: 1. *Aspetti del dibattito sulla natura e lo statuto delle ipotesi astronomiche prima di Copernico e nel «De revolutionibus»*; 2. *Il significato dell'eliocentrismo copernicano dal punto di vista dottrinale e le sue particolarità cosmologiche*; 3. *Le scoperte celesti a partire dal 1572 e la loro assimilazione teorica*.

Il volume di François Secret ruota, nell'ordine, intorno ai seguenti capitoli: 1. *L'alchimie kabbalistique chez Francesco Giorgio*, 2. *Le milieu alchimique de Francesco Giorgio*, 3. *La fortune du «De harmonia mundi»*; 4. *Libanius Gallus, l'abbé Trithème, Agrippa et Gianfrancesco Pico della Mirandola*; 5. *Le «Raziel» et le «Livre d'Enoch» chez Postel et l'Hermes de Goropius Becanus*.

[C. C.]

P. LUGARO, *De Gaulle. L'uomo che non conosciamo*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1992, pp. 365, £. 30.000.

Dopo un primo capitolo, quasi introduttivo, su i rapporti fra De Gaulle e l'Italia, l'A. vuole riproporci le linee ed i momenti essenziali di una epopea spesso già dimenticata ed aiutarci a cogliere nello stesso tempo il «carattere più intimo» di quel De Gaulle «sognatore e pragmatico». L'A. accompagna la descrizione del personaggio attraverso una ricca, diretta e snella documentazione storica fatta soprattutto di testimonianze del tempo, dagli inizi della

carriera militare fino all'epopea della Croce di Lorena ed alla battaglia di *France Libre*. Così i motivi più significativi dell'opera di De Gaulle vengono fatti risaltare intorno a nuclei come «una certa idea della Francia» o l'idea di Europa e di partecipazione. Un'attenzione particolare è prestata al fatto che il Generale si rivelò anche uno scrittore fra scrittori nel suo interminabile dialogo con Barrès e con Montherlant, con Claudel e Bernanos o con Maritain, S. Weil, Péguy e Camus. L'A. ha voluto così sottolineare quanto e come De Gaulle fu un «rivoluzionario, intendendosi per rivoluzionario -come sosteneva Péguy- colui che vuol ritornare alla tradizione contro le apparenze difese dai bari, dai vecchi e dagli imbecilli» (p. 294).

[A.P.]

N. MAC CORMICK - O. WEINBERGER, *Il diritto come istituzione*, a cura di M. La Torre, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 435, £. 45.000.

Nell'ambito dei lavori del Seminario giuridico dell'Univ. di Bologna, questo volume è costituito «a mani diverse» sotto l'ispirazione «di tradizioni di pensiero parzialmente divergenti» anche se ciò impedisce «una profonda unità di vedute» (p. 37). Gli AA. partono dalla constatazione che «il diritto è un carattere della società umana» e dalla convinzione «che la comprensione del diritto sia essenziale per la comprensione della società» (p. 1). Su questa base intendono presentare i nodi e i problemi del diritto quali emergono dalla e nella «teoria istituzionalistica» ampiamente confrontata con quella dei «fatti istituzionali» di Searle e con quella di Hauriou. Dopo l'introduzione scritta a due mani, gli AA. si misurano, singolarmente, con i problemi di fondo della teoria giuridica quasi per far emergere, sul campo, le comuni conclusioni conquistate per approcci e con toni diversi. Di particolare rilievo in questo senso ci sembrano dapprima il saggio di Weinberger *La norma come idea e come realtà* (pp. 39-58) e poi quello di Mac Cormick *Il diritto come fatto istituzionale* (pp. 59-94). Di particolare interesse etico-filosofico, oltre che giuridico, sono anche i due saggi centrali dedicati a *La morale costituzionale e la Costituzione* del Mac Cormick (pp. 213-236) e a *Condizione umana e ideale di Giustizia* del Weinberger (pp. 237-256). Conclude il volume un'ampia appendice del curatore dedicata alla discussione del tema *Linguaggio, norme, validità. Una prospettiva istituzionalistica* con l'intento di «analizzare brevemente alcune possibili connessioni tra teorie del significato da un lato e teorie della norma e della validità giuridica dall'altro. In particolare -egli scrive- mi pro-

pongo di collegare la teoria istituzionalistica del diritto alla teoria del significato come *uso*. A questo fine esaminerò criticamente alcune tra le più importanti e note teorie del significato servendomi delle obiezioni che a queste teorie muovono Wittgenstein e alcuni suoi seguaci» (p. 362).

[A.P.]

M. MEYER, *Problematologia. Filosofia, scienza e linguaggio*, Parma, Pratiche Editrice, 1991, pp. 435, £. 43.000.

L'A., continuatore ed erede dell'opera di Perelman a Bruxelles, vuole sottolineare con particolare vigore che *problematizzare* è lo scopo del discorso filosofico e che proprio il *domandare* è proprio il fondamento sia come tema che come stile e strumento. La *problematologia* vuole così rovesciare la tradizione logico-ontologica di e da Platone e Aristotele per ritrovare un Socrate interrogante alla ricerca di una base del filosofare (p. 10). «La doppia natura di risposta e di espressione *problematologica* fa chiaramente apparire che formulare un problema è, in filosofia, risolverlo, perché *problematizzare* è lo scopo del discorso filosofico. Di conseguenza, è assurdo sorprendersi del fatto che la filosofia perpetua i suoi problemi, perché è proprio in questo modo che vi risponde. Essa si distingue quindi dalla scienza che sopprime il problema, una volta che lo ha risolto» (p. 18). Questo tentativo teoretico, in genere ben argomentato e qualche volta oscuro soprattutto per il linguaggio volutamente ermetico vuole venir fuori dall'attuale crisi, di metodo e di legittimità, del discorso filosofico e si snoda, dopo una introduzione dedicata alla natura della filosofia, con un primo capitolo sul tema *Che cosa è un problema filosofico?* Dalla ricostruzione del senso del *domandare* filosofico attraverso la migliore filosofia contemporanea da Bergson a Carnap, l'A. ritiene di soffermarsi sul ruolo dell'interrogazione dialettica con un capitolo dedicato proprio a *Dialettica e interrogazione* per dare corpo ad una *razionalità interrogativa* come alternativa alla *razionalità proposizionale*. Prima della conclusione intorno alla domanda *Può ancora esserci una metafisica?*, l'A. medita nodi essenziali della tradizione e della problematica filosofica come il logos o il passaggio dalla teoria alla pratica o dal sapere alla scienza e dal letterale al letterario in una caratteristica concezione del senso (pp. 313-342). Conclude il volume una essenziale postfazione di L. Rossetti (pp. 417-430).

[A.P.]



V. POSSENTI, *Oltre l'illuminismo. Il messaggio sociale cristiano*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1992, pp. 270, £. 22.000.

L'A. è convinto che «l'individualismo assiologico e ontologico di tante dottrine politiche ed economiche postilluministiche, il silenzio sul problema della solidarietà, i criteri di razionalità ristretta che hanno a lungo dominato nell'economia politica con l'adozione dello schema utilitaristico del *self-interest*, l'idea di libertà e di democrazia come obbedienza solo a se stessi (Rousseau, Kant, Kelsen), il diffuso accogliere versioni morali pluraliste e relativistiche, lo storicismo nei confronti delle basi dei diritti dell'uomo *non* rappresentano né risposte adeguate, né culture capaci di interpretare al meglio l'esperienza sociale, economica e politica condotta nelle società occidentali» (p. 7). Sulla base quindi di un cristianesimo inteso come energia attiva nel mondo, come catalizzatore del progresso storico, l'A. ritiene che ci sia la possibilità di proporre ideali più alti di quelli dell'illuminismo attraverso un superamento che non lo neghi ma lo corregga e lo integri. Attraverso quindi una morale sociale, risultato della fondazione razionale di un'etica universale, tratta dalla dottrina sociale della Chiesa, l'A. ritiene di andare oltre l'illuminismo attraverso quella strada tracciata un tempo da Péguy ed espressa nel motto: «La rivoluzione sarà morale o non sarà». C'è solo un piccolo problema: quel motto non è di Péguy e così come è formulato ripropone vecchi angelismi e vecchi clericalismi, contro i quali aveva già lottato Mounier ma nei quali cadeva ancora Maritain. Il motto di Péguy, invece, è ben altro e di ben altra portata: «Lavoriamo. La rivoluzione sociale sarà morale o non sarà». Il merito del volume è comunque quello di misurarsi con varie forme di vecchio e nuovo «illuminismo». Qualche momento meno felice e tutto da discutere è invece in una poco accorta e documentata definizione di democrazia e in una povera idea della complessa e varia problematica che si raccoglie sotto l'etichetta *illuminismo*.

[A.P.]